

nico Bollani, Michele Magno e Lorenzo Arimondo, ufficiali al sal da mare, rappresentanti il comune di Venezia, e Antonio Stampa del fu Pietro da Milano procuratore sostituto del cav. Nicolò de' Diversi del fu Nello e di Milano di Iacopo dei Malabarbi, mastri generali dell' entrate e procuratori di Gian Galeazzo Visconti conte di Virtù e signore di Milano (procura in atti di Catalano de' Cristiani notaio apost. ed imp., e sostituzione in atti di Giovanni del fu Monzasco da Monza, con autenticazione di Giberto da Correggio podestà a Milano, firmata dal suo cancelliere Giovanni de' Piccoli), pattuiscono: Venezia fornirà al Visconti 10,000 moggia di sale d'Iviza, 10,000 di Cipro, a 11 ducati il moggio, e 10,000 di sale d'Alessandria a ducati 10, da pagarsi tre mesi dopo la consegna. Il sale dovrà essere fornito per intiero in sette o al più in 8 anni dal prossimo 29 Giugno; il qual termine sarà prolungato in caso d' impedimento alla navigazione del Po. Seguono condizioni di minore entità.

Fatto nella camera dei predetti ufficiali in Rialto. — Testimoni: Iacopo Fradelo del fu Francesco, Alberto di Gabardo da Monza, milanese, abitante a Venezia, Iacopo de' Maestri del fu Paolo, Arasmino del fu Bartolameo de' Rabii da Monza, Giovanni di Rizzardo del Conte milanese. — Atti Giovanni Piumaccio.

391. — 1393, ind. 1, Maggio 17. — c. 166 (168) t.^o — In omaggio ad antica consuetudine, essendo ora ridotto a 26 il numero dei cappellani di S. Marco, il doge conferi voto in capitolo e prebenda intiera (restando due prebende pel primicerio, ed una per ciascuno dei due cappellani) ai preti: Bartolameo de' Recovrati, Pietro Valente, Benedetto Michele, Pietro Gerardo, Giovanni de Elia, Pietro Zonello, Graziano Graziani, Giovanni Rambaldo, Nicolò Papo, Vittore Bonfanti, Pietro de' Recovrati, Francesco Poco, Servidio di S. Moisè, Giovanni Donato, Nicolò Giustiniani, Lorenzo Contarini, Pietro Grisoni, Francesco Cavazza, Giovanni David e Marco Artico.

Godevano già l'intiera prebenda (*parlem*): il primicerio Francesco Bembo ed i preti Stefano Pampulo, Giovanni Loredano, Giuseppe Rizzo, Leonardo Leonardi, Andrea Gradenigo, Donato Marcello e i due custodi.

V. FL. CORNELII, *Ecccl. ven. etc.*, X, 290.

392. — 1393, ind. I, Agosto 30. — c. 182 (184) t.^o — Marco Barbarigo del fu Marino, per sè e qual procuratore di sua moglie Elena figlia del fu Carlo Topia già signore di Durazzo (procura in atti di Giovanni del fu Antonio Moriggia da Milano cancelliere del bailo e capitano a Durazzo), rinunzia a Marco del fu Bernardo Morosini, rappresentante la veneta Signoria, i diritti ch' essi coniugi Barbarigo potessero vantare sopra la terra ed il castello di Croia. In seguito a ciò, il Morosini investe i Barbarigo della terra e castello stessi onde li tengano, custodiscano e vi amministrino giustizia in nome di Venezia; riceve il relativo giuramento, conferma agl' investiti i beni già loro concessi dai provveditori veneti, assegna ad essi 100 ducati d' oro l' anno, e promette gli uffici di Venezia col sultano dei turchi in favore e per la sicurezza dei detti coniugi e dei loro possedimenti come beni di veneziani.